

LA CORDA DI MASSIMO
(Mons. Mimmo Battaglia vescovo di Napoli)

Massimo è un giovane conosciuto in carcere e accolto poi per il residuo della pena presso la casa di accoglienza "Liberi di Volare" della pastorale carceraria di Napoli. Da subito si è dimostrato un ragazzo sensibile forgiato attraverso la sofferenza della vita. Nel periodo della detenzione presso il carcere di Secondigliano sentiva forte la mancanza dei figli, il dramma degli affetti negati è certamente il dolore più insopportabile che un detenuto percepisce nella solitudine della cella. Un giorno quando era ospite alla casa di accoglienza mi chiese di parlare dicendomi che doveva darmi una cosa che conservava, e che si era portato dal carcere, non riusciva a parlare gli occhi si riempivano di lacrime e tra i singhiozzi estrasse dalla tasca una corda fatta con strisce di lenzuolo intrecciate tra loro, e mi disse: "voglio donare a voi questo oggetto che per me è una grazia che ho ricevuto dal Signore, voglio che la tenete voi e pregate per me"

La conservava dal giorno in cui gli avevano notificato in carcere che gli avevano sospeso la patria potestà, le brutte notizie quando arrivano tra le fredde mura di una cella hanno il potere di annebbiare la mente perché non ci sono volti amici ai quali volgere lo sguardo per trovare comprensione, ne mani da stringere per ritrovare un pò di calore. Rimane solo la disperazione e un pensiero fisso, martellante, "voglio farla finita" niente ha più senso neppure il ritornare un giorno ad essere un uomo libero. Che senso può avere una libertà senza nessuno che ti aspetta per riabbracciarti senza un futuro da vivere con chi ami.

Ci vollero tre giorni per costruire quella corda, si dovevano strappare le strisce del lenzuolo di nascosto lontano dagli occhi indiscreti dei compagni di cella e delle guardie, poi intrecciarle l'una con l'altra, con nella testa un solo pensiero stringerla al più presto al collo, solo così si sarebbero zittiti i pensieri, solo così poteva trovare un pò di pace. Poi arrivò il giorno, tutto era pronto, la corda era lì ben nascosta che aspettava il momento opportuno per svolgere il suo compito, lui era da solo in cella, i compagni erano scesi per l'ora d'aria, chiuse la cancellata e poi il blindato, nessuno si sarebbe accorto di niente fino a quando l'avrebbero trovato morto. Prese la corda, ma prima mise sul pavimento del sapone perché la sedia potesse scivolare, legò la corda alle sbarre della finestra facendo quattro nodi, questo lo ricorda bene, poi il cappio al collo con un altro nodo ben stretto, infine si lasciò andare con il volto dei suoi figli nella mente e con la consapevolezza di non averli più rivisti. Poi il tonfo cadde a terra, i nodi tutti e quattro stretti alle sbarre si erano sciolti, come per miracolo, si ritrovò a terra nel spone che aveva cosperso sul pavimento. Dei passi nel corridoio erano i compagni, la guardia aprì il blindato e vide la corda sul letto e il pavimento bagnato col sapone capì subito il gesto che aveva cercato di fare e si allarmò gridando "ma hai perso la testa" si la testa l'aveva persa, la mente si era annebbiata, ma ora tutto stava ritornando ad essere chiaro, qualcuno gli era stato vicino qualcuno che non aveva visto, ma ne sentiva la presenza, come una mano che aveva sciolto quei nodi stretti, e che ora lo accarezzava dandogli ancora vita ma vita nuova. Ora Massimo si trova in Germania lavora come pizzaiolo ed è felice di questa vita ritrovata, sa che la sua corda è ai piedi del crocifisso della cappella della pastorale carceraria per ricordare a tutti che la croce anche se rappresenta la sofferenza e la morte e' il segno più forte e più grande della vita affinché chiunque volge al Crocifisso il suo sguardo possa ritrovare coraggio nel momento della paura e ritrovare speranza quando sembra che non ci sia più un futuro degno di essere vissuto.